



## **Stati Generali della Green Economy**

*Un programma di sviluppo della green economy  
per contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi*

***Sviluppo  
delle filiere agricole di  
qualità ecologica***

*Gruppo di lavoro 7*

*Documento finale*

## 1. Il quadro di riferimento

L'agricoltura è orientata da tempo in una direzione di crescita responsabile e coerente con le singole realtà socio-economiche, con l'obiettivo di conservare e valorizzare le specificità territoriali ed identitarie, rimanendo competitiva sul mercato globalizzato.

La sostenibilità dei sistemi produttivi alimentari rappresenta una sfida globale: l'obiettivo, a fronte di risorse primarie sempre più limitate ed a rischio, è quello di sfamare un numero crescente di persone (9 mld entro il 2050) con alimenti in quantità sufficiente, sicuri e di qualità, riducendo gli sprechi, combattendo il degrado ambientale e, quando necessario, incrementando la produttività.

Oggi, nel pieno di una gravissima crisi economica, con la convinzione che le risorse della terra rappresentano un patrimonio rilevante per il nostro futuro, si guarda al settore agricolo ed ai prodotti agroalimentari come a comparti chiave per la crescita del Paese.

Questo quadro influenza inevitabilmente l'evoluzione della produzione e dei consumi alimentari, che non possono prescindere dal contestuale rispetto dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economico) e deve concretizzarsi in iniziative mirate negli ambiti che presentano i maggiori margini d'intervento, offrendo concrete opportunità di riduzione degli impatti ambientali, benefici sociali diffusi, risparmio di risorse primarie e secondarie e recupero della competitività.

Il sistema agricolo italiano, infatti, traduce un modello di sostenibilità e di qualità legate ad un territorio ammirato ed imitato nel mondo.

La qualità agroalimentare italiana è certamente pregio organolettico, eccellenza salutistica, per il legame fondamentale con la dieta mediterranea, ma è anche capacità di evocare bellezze, culture e tradizioni ed espressione del saper fare e saper innovare. Il *Made in Italy*, quindi, non indica un modello economico protezionistico, ma rappresenta la proiezione nel futuro di un sistema di valori unico ed inconfondibile.

Tra le eccellenze italiane, l'agricoltura biologica, ad esempio, come metodo di produzione sostenibile tra i più strutturati, rappresenta un comparto particolarmente dinamico. Si consideri che il nostro Paese è il primo produttore *bio* in Europa per numero di operatori e supera il 1.100.000 Ha, garantendo il 9% di superficie coltivata e controllata secondo le disposizioni comunitarie.

Il settore agricolo ed agroalimentare ha, inoltre, un forte "valore sociale", per la ricchezza del sapere in termini di tradizioni, qualità e varietà dei prodotti, immagine e credibilità che lo contraddistinguono. Il vino – per fare un esempio - essendo espressione di forte radicamento culturale, provenienza specifica, elevati standard qualitativi, basso impatto ambientale, mantenimento del paesaggio e salvaguardia delle tradizioni, offre un tipico esempio di come il valore sociale si coniughi con l'ambiente, la tradizione e la cultura di produttori e consumatori.

L'intervento pubblico, in precedenza volto ad assicurare la stabilità dei mercati e la formazione di prezzi remunerativi per gli agricoltori - con problemi di eccedenze produttive, costi crescenti di bilancio ed apertura di contenziosi internazionali - risulta dirottato, oggi, verso modalità di utilizzazione di beni (pubblici) rispondenti alle domande provenienti dalla società. Non più, quindi, un premio allo *status* di agricoltore, ma un riconoscimento ai comportamenti ed ai servizi offerti alla società ed al territorio.

La riforma della politica agricola europea, in particolare, è stata chiamata a dar corpo a questa diversa percezione sociale del ruolo e delle potenzialità dell'agricoltura ed ha determinato un cambiamento anche nel modo in cui l'opinione pubblica è venuta considerando le misure di intervento nel settore. A questa presa di coscienza hanno contribuito oltre alla generale riflessione sui processi di crescita e di sviluppo anche alcuni scandali alimentari (diossina, BSE, ecc.) che hanno sottolineato l'importanza di filiere sicure, efficienti e radicate nella cultura locale, determinando un'accresciuta richiesta di beni e servizi tesi alla difesa di valori collettivi come la sicurezza alimentare ed ambientale.

Se, quindi, i tradizionali modelli di finanziamento privilegiavano una politica settoriale forte, basata sul sostegno dei prezzi e della produzione, il nuovo modello della PAC promuove, oltre ai tradizionali obiettivi, un'agricoltura multifunzionale, sostenibile e competitiva.

Il territorio agricolo ha subito, negli scorsi decenni, profonde trasformazioni: i processi di abbandono delle attività agricole, in particolare da parte dei giovani - in modo più accentuato nelle aree montane - ha ridotto notevolmente la superficie agricola utilizzata, diminuita da circa 17,5 milioni di ettari nel 1970 a meno di 13 milioni nel 2010: una perdita di quasi il 26% in quarant'anni. E, al presente, dovrà affrontare diverse sfide (aumento della competizione internazionale, ulteriore liberalizzazione degli scambi e maggiore declino della popolazione rurale) alle quali si aggiunge quella del cambiamento climatico. Si prevedono inverni più miti e umidi, estati più calde e secche ed eventi estremi più frequenti e intensi.

In questo scenario, infatti, se in alcuni Paesi - come in quelli nord europei - l'agricoltura potrebbe beneficiare dei cambiamenti climatici attesi, nelle Regioni mediterranee, già sotto pressione per la scarsità di risorse idriche, l'impatto di tali mutamenti è destinato a produrre significativi effetti negativi.

Non possono, d'altra parte, essere sottaciute le ricadute positive delle attività agricole sul piano ecologico ed economico ed il contributo che il settore fornisce alla riduzione delle pressioni sui sistemi naturali. Nell'ambito delle strategie di mitigazione dei cambiamenti climatici, ad esempio, l'agricoltura contribuisce alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e di altri gas serra attraverso la gestione corretta dei suoli, le lavorazioni a basso impatto, il ripristino delle rotazioni, il controllo e l'ottimizzazione degli input chimici, la fornitura di biomassa per finalità energetiche in sostituzione di fonti fossili, ovvero attraverso l'adozione di pratiche agricole che favoriscono l'incremento e il ripristino della sostanza organica ed il sequestro del "carbonio" (*carbon sink*).

Gli indirizzi e le attività a forte valenza ecologica hanno già prodotto rilevanti risultati in termini di valore aggiunto, di occupazione e di competitività (con un export in crescita che raggiunge ormai i 30 miliardi di euro) così come sotto il profilo della qualità (243 prodotti Dop, Igp e Stg; oltre 4.600 specialità tradizionali regionali; 521 vini Doc, Docg e Igt), della diffusione del metodo di produzione biologica (48 mila operatori) e del grado di sicurezza (oltre 1 milione di controlli ogni anno nelle aziende, con il 99% dei campioni di ortofrutta, olio e vino che risulta privo di residui di fitofarmaci).

Va rilevato, inoltre, il potenziale d'innovazione collegato alle industrie ed ai settori della *bioeconomia* (che contempla la produzione di risorse biologiche rinnovabili e la trasformazione di tali risorse e dei flussi di rifiuti in prodotti a valore aggiunto quali alimenti, mangimi, bioenergie e bioprodotto).

## 2. Problemi, ostacoli e barriere

Lo scenario attuale che caratterizza la filiera agricola evidenzia una serie di limiti e contraddizioni destinati a ripercuotersi anche sotto i profili ambientali, economici e sociali.

Mancando una strategia a lungo termine per il settore, molte questioni rimaste irrisolte sono diventate urgenti e ne sono sorte di nuove: secondo la FAO il settore agro-alimentare sarebbe, ad esempio, responsabile per oltre il 20% delle emissioni complessive di gas ad effetto serra (GHG) a livello globale, a cui andrebbe aggiunto un 15% circa relativo al cambiamento di destinazione d'uso dei terreni. In Italia, l'ISPRA valuta limitatamente al settore agricolo le emissioni di gas ad effetto serra nel contributo pari a circa il 3% del totale.

In generale, si riscontrano carenze nella legislazione, una normativa settoriale spesso contraddittoria, con gravi ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie ed insufficiente attenzione alla gestione del territorio ed alla garanzia di redditività delle attività agricole. Tutto questo continua a favorire consumo di territorio agricolo per abbandono e cementificazione.

L'incidenza dei giovani in agricoltura – se pur in crescita negli ultimi dieci anni – resta inferiore alla media europea, con un deficit di ricambio più accentuato di quello, già grave, dell'economia nazionale complessiva, con una sottovalutazione dei potenziali sviluppi occupazionali. L'ultimo censimento ISTAT ci informa che in 10 anni si sono perse il 27% delle aziende agricole, mentre i medesimi dati ISTAT informano che il 36% dei giovani "attivi" tra i 15 e i 24 anni (esclusi studenti e altri giovani non in cerca di un lavoro) sono senza lavoro.

D'altra parte se, da un lato, la componente femminile rappresenta un terzo della popolazione agricola attiva europea e le donne sono presenti soprattutto in attività innovative (agriturismo, fattorie didattiche, settore biologico, produzioni di nicchia, ortofrutta, vitivinicoltura, ecc.) molte donne hanno una titolarità solo formale oppure svolgono le proprie mansioni nell'azienda di famiglia senza adeguato riconoscimento giuridico, con conseguenze negative anche sotto il profilo retributivo.

L'accesso alla terra, soprattutto per le fasce lavorative più giovani, è, ancora, un grande problema per il rinnovamento ed il ringiovanimento della popolazione agricola.

Si tratta, inoltre, di mettere a fuoco alcuni paradossi a livello più generale: da un lato, il persistere della fame nei paesi poveri e, dall'altro lato, il trend di aumento dello spreco di cibo lungo la filiera del consumo e la crescita dell'obesità nei paesi ricchi. Ancora, la cementificazione ed il consumo di suolo nei paesi industrializzati a fronte della perdita di superficie agricola e della caccia di terre nei paesi più poveri (*land grabbing*) o la necessità di cogliere l'opportunità di promuovere e di diffondere le fonti rinnovabili di energia rinnovabile a fronte delle speculazioni legate all'installazione di impianti di produzione energetica in dispregio del contesto territoriale e paesaggistico o della concorrenza tra gli usi dei prodotti agricoli.

Al riguardo, si stima che un terzo circa del cibo prodotto nel mondo per il consumo è perduto o sprecato.

Un altro aspetto potenzialmente critico è rappresentato dal diffondersi di fenomeni fraudolenti ed illegali in agricoltura.

Se, da un lato, la libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno e contribuisce in maniera significativa alla salute ed al benessere dei cittadini ed ai loro interessi sociali ed economici, dall'altro lato, sempre più spesso, la salute dei consumatori e la

corretta e sana alimentazione appaiono compromesse da cibi anonimi, con scarse qualità nutrizionali e di origine per lo più sconosciuta. La diffusività e l'entità del fenomeno del falso *Made in Italy* ed il volume di affari connesso a condotte illegali o a pratiche commerciali improprie nel settore agroalimentare sono, ormai, di tale rilievo da poter parlare dello sviluppo di vere e proprie *Agromafie*, la cui crescita ed espansione appaiono supportate dall'inadeguatezza, sotto molteplici profili, del sistema dei controlli e della comunicazione dei dati e delle informazioni, con riferimento alla fase dell'importazione ed alle operazioni di trasformazione, distribuzione e vendita dei prodotti agroalimentari.

Si evidenzia, inoltre, come alcune zone del Paese, dal punto di vista sociale, siano caratterizzate da una presenza fortemente virulenta di associazioni criminali di stampo mafioso che traggono profitti illeciti anche dallo sfruttamento delle risorse ambientali quali, ad esempio, il traffico dei rifiuti, l'intermediazione illecita della manodopera in agricoltura (caporalato), il controllo dei mercati e dei trasporti ortofrutticoli, il ciclo illegale del cemento e, non ultimo, l'infiltrazione criminale negli appalti e nella gestione delle energie rinnovabili (per es. impianti eolici).

Ancora, non possono essere trascurati, tra i problemi che affliggono l'agricoltura italiana, quelli legati alla qualità del suolo. Stanchezza del terreno, inquinamento da nitrati delle falde, basso contenuto di sostanza organica, rischio di desertificazione, compattamento, erosione, aumento dei consumi energetici per le lavorazioni e per la difesa dai parassiti.

La perdita e le trasformazioni del suolo rappresentano un danno economico e sociale, anche in considerazione degli elevati costi necessari per fronteggiare danni ambientali ed i danni conseguenti ad alluvioni ed a fenomeni di erosione, dissesto idrogeologico e desertificazione.

L'agricoltura è l'unico tra i sistemi produttivi attualmente conosciuti in grado di sottrarre l'anidride carbonica all'atmosfera aumentando le riserve in *humus* dei terreni. Anche tramite l'adozione di pratiche agronomiche conservative (ad esempio: minime lavorazioni o semina su sodo, impiego ridotto di pesticidi e concimi chimici, interrimento dei residui, minor concentrazione di capi di bestiame per ettaro) l'agricoltura è in grado di dare un ulteriore contributo alla riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti. Questo aspetto vede riaffermare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura rispetto all'ambiente, che deve essere riconosciuto e valorizzato.

In tale contesto, si registra la necessità di una accurata pianificazione e di un'adeguata regolamentazione delle attività a rischio e delle pratiche agronomiche (come, ad esempio, la ripulitura degli incolti e la bruciatura in campo dei residui agricoli e delle stoppie) che, se nell'immediato costituiscono una scorciatoia economica, nel lungo periodo, sono all'origine di incidenti ed incendi e provocano impoverimento del terreno, perdita di fertilità, l'attivazione di processi di scorrimento veloce delle acque, aumentando i rischi di dissesto idrogeologico.

Tra i problemi più sentiti, ancora, meritano di essere evidenziati la complicazione burocratica e l'eccesso di adempimenti e procedure obbligatori per l'esercizio delle attività agricole, che costituiscono un significativo motivo di sofferenza del settore, aggravando i costi per le imprese e richiedendo un notevole dispendio di tempo.

### **3. Politiche e misure**

Risulta distintiva di una filiera agricola ed agroalimentare sostenibile e di qualità, l'attenzione alla scelta del modello produttivo che deve essere orientato alla accurata valutazione degli aspetti di interazione e di ponderazione degli effetti su tutte le risorse interessate, assicurando livelli

appropriati di pianificazione integrata, di concertazione e di condivisione degli obiettivi e degli strumenti.

Preliminarmente, lo sviluppo dell'agricoltura in chiave di *green economy* presuppone di riconsiderare i criteri di sviluppo dell'economia basata su fonti fossili. Risulta, così, prioritario:

1. definire adeguati criteri di *sostenibilità*, che permettano di valutare i costi e benefici ambientali e sociali di un prodotto di origine agricola nel suo intero ciclo di vita e, in particolare, nella fase di produzione della materia prima e che contribuiscano ad assegnare, a tali requisiti un corrispondente valore economico;
2. prevedere una *ri-localizzazione* delle attività di produzione e di trasformazione in grado di valorizzare le specificità delle risorse naturali di un territorio attraverso lo sviluppo di sistemi di bioraffineria che utilizzino un'ampia gamma di biomasse per ottenere, mediante diversi processi integrati, il maggior numero di prodotti possibili;
3. definire un adeguato sistema di *standard qualitativi*, che consideri rinnovabilità, biodegradabilità, potenziale tossicità, tracciabilità dei prodotti e le conseguenti procedure di verifica;
4. *valorizzare, ove possibile, le esternalità ambientali* prodotte dai diversi sistemi di produzione, distribuzione, consumo e smaltimento, come sistema per indirizzare le politiche pubbliche ed influenzare la formazione dei prezzi di mercato;
5. perseguire il *consenso sociale* sul territorio e lo sviluppo di *modelli partecipativi* in grado di coinvolgere cittadini e consumatori, in modo da rafforzare il legame tra scienza, società e scelte politiche, con la consapevolezza del forte impegno culturale che ciò richiede e del valore politico e sociale di tale consenso, sostanziale, considerando che le bioraffinerie legate a specificità territoriali non sono facilmente esportabili laddove manodopera e consenso si possono acquistare al miglior prezzo.

Lo stringente rapporto tra *green economy* ed interesse comune, impone di lasciare intatte le potenzialità dell'ambiente e di produrre ricchezza, per consentire alle generazioni future la libertà di scelta fra uso e non uso del patrimonio naturale, tra diversi livelli di benessere naturale e di qualità dell'ambiente.

In tale prospettiva, con riferimento alle filiere agricole, la *green economy* non può che avere il suo principale riferimento nel territorio e può essere considerata veramente innovativa solo nel caso in cui le sue applicazioni siano tali da favorire lo sviluppo di attività in grado di modificare gli attuali rapporti tra economia e risorse naturali a livello locale.

In altre parole, l'obiettivo della sostenibilità ambientale deve condurre a processi di crescita in grado di generare benessere diffuso, creando i presupposti affinché l'economia sia identificabile sempre meno con i risultati delle strategie di mero profitto e sempre più, invece, con modelli di sviluppo che valorizzino le risorse territoriali, promuovendo servizi collegati ad un'agricoltura di qualità.

Lo sviluppo dell'agricoltura in chiave *green* deve puntare a salvaguardare le aree rurali, a preservare le colture tradizionali e biologiche da eventuali contaminazioni con colture geneticamente modificate, ad assicurare elevati standard di benessere degli animali, nonché ad aumentare il reddito delle attività agricole, fermando la fuga ed incrementando l'occupazione giovanile, con attività di elevata qualità ecologica.

Emerge la necessità di una legge quadro che regoli la destinazione di uso del suolo in modo da garantire la qualità del territorio in un'ottica di maggiore integrazione e di reciprocità tra città e campagna, anche in relazione alle proposte di tutela del paesaggio e di promozione della prossimità delle produzioni agricole.

Il rilancio dell'economia verde non può prescindere, quindi, dal territorio che rappresenta non soltanto - come concetto, fatto proprio dagli economisti - un suolo avente una riconoscibile destinazione di uso, ma anche un enorme serbatoio di risorse naturali e culturali, un ambiente di vita della comunità, in cui le connessioni dello svolgimento delle attività agricole e la presenza stessa di insediamenti rurali divengono inseparabili dai fenomeni biologici e naturali e, tutti insieme, concorrono a formare un contesto unitario ed identificabile.

Del resto, non si può pensare ad una nuova economia senza aver ricostruito i sistemi locali. Risultano strategici il ripopolamento dei borghi, il recupero di edifici storici, la trasmissione di nuovi criteri di consumo alimentare, il recupero della socialità delle piccole comunità e, ancora una rivisitazione in chiave verde del turismo rurale e di quello enogastronomico. In quest'ottica, va adeguatamente sostenuta la *governance* territoriale, perché i Comuni possono svolgere un ruolo strategico come motori di sviluppo locale e di rilancio di attività produttive sostenibili.

Un'agricoltura consapevole può ridurre il proprio carico inquinante e l'emissione di gas serra; adottare soluzioni agronomiche sostenibili, mettendo a coltura suoli che, per caratteristiche pedologiche, altitudine, esposizione presentino requisiti ottimali per le diverse coltivazioni; ricavare dalla digestione anaerobica della biomassa consistenti quantità di metano per la produzione di energia elettrica e calore.

Un'agricoltura sostenibile, quindi, deve utilizzare al meglio le buone pratiche agronomiche - come le corrette rotazioni - con l'obiettivo di ridurre l'uso di fertilizzanti, le sostanze chimiche e, dove opportuno, le lavorazioni. Da studi compiuti sul grano duro, ad esempio, emerge che in Italia, nelle aree dove non vengono applicate buone pratiche agronomiche, gli impatti ambientali (misurate con LCA) ed i costi dei fattori di produzione sono più alti. Paradossalmente, invece, un progetto che introduca buone pratiche agronomiche, formando concretamente gli agricoltori, potrebbe portare ad una significativa riduzione degli impatti ambientali (in particolare dell'impronta di carbonio) migliorando la qualità delle produzioni e riducendo i costi di produzione.

Risulta strategico, d'altra parte, assicurare un utilizzo razionale della risorsa idrica, valorizzando metodi che privilegino il ritorno delle acque nel ciclo naturale, il riutilizzo delle acque reflue, la conservazione del paesaggio rurale storico, la permanenza delle colture irrigue tradizionali, avendo ben chiara la differenza tra uso e consumo della risorsa, nella consapevolezza che la sostenibilità si misura sulla qualità ponderata dei reflui idrici piuttosto che sulle quantità immesse nei cicli produttivi.

Particolare attenzione deve essere riservata allo sviluppo delle fonti rinnovabili da biomasse di origine agricola, filiera corta, sottoprodotti della zootecnica e del settore agroalimentare, che coniugano la valorizzazione energetica degli ingenti volumi di materiali e sottoprodotti con l'esigenza di valorizzazione del territorio e di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti, contribuendo a ridurre al minimo il ricorso allo smaltimento.

In proposito, occorre certificare l'effettiva sostenibilità delle filiere, privilegiando impianti ad alta efficienza energetica e caratterizzati da basse emissioni di trasporto, dal luogo di produzione fino agli impianti di destinazione.

C'è, dunque, spazio per fare *più agricoltura*, ma, all'interno di questo scenario, i luoghi di consumo devono essere il più vicino possibile ai luoghi di produzione dell'energia. Ciò può realizzarsi, tanto attraverso la costruzione di microgeneratori o di impianti di piccola taglia, tanto realizzando contratti di filiera o tra filiere (come nel caso delle rotazioni) che aggiungano efficienza dimensionale all'indispensabile recupero di una stabilizzazione dei redditi degli imprenditori agricoli, eliminando quelle oscillazioni di prezzo proprie delle *commodities* che la crisi finanziaria, non ancora passata, hanno moltiplicato sui mercati.

Particolare attenzione, va, così, dedicata a misure per valorizzare la filiera corta, anche per ridurre i costi e gli impatti del trasporto, sia nelle produzioni agricole che in quelle di biomateriali, di materie prime da fonte rinnovabile per bioplastiche ed energetiche.

In generale, nella filiera corta, viene restituito alle imprese agricole un ruolo decisionale all'interno della filiera. Si coniugano qualità e risparmio e, in un ambito in cui il prezzo è spesso determinato prevalentemente da fattori non inerenti al prodotto agricolo in sé, ma alle sue prestazioni, in termini di packaging, distribuzione, consumo rapido, si riduce il rischio - conseguente anche all'intermediazione commerciale - che il risparmio sul prezzo finale non sia reale e sia legato ad una diminuzione della qualità complessiva.

I progetti per una filiera agroalimentare organizzata a "Km 0", ad esempio, che hanno l'obiettivo di promuovere l'acquisto di beni ed alimenti prodotti nell'ambito locale in cui vengono consumati, possono portare una famiglia a risparmiare, in termini di emissioni annue, tonnellate di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>). Sotto questo profilo, consumare prodotti tradizionali, fortemente legati al territorio, può aiutare ad assicurare la permanenza delle imprese agricole tradizionali in aree marginali dove la presenza umana svolge un ruolo determinante nel presidio del territorio e produrre effetti positivi sull'ambiente.

Appare determinante anche creare un mercato per i beni ed servizi pubblici derivanti da biodiversità ed ecosistemi, promuovendo gli investimenti e le attività private per la manutenzione e la conservazione di queste risorse, così come è necessario creare un mercato per i prodotti ecosostenibili e, in particolare, per i prodotti innovativi che vanno in tale direzione, anche valorizzando il ruolo della donna nella fase di acquisto e nella prevenzione degli sprechi alimentari.

Lo sviluppo di una *green economy* nella filiera agroalimentare, inoltre, non può prescindere dall'applicazione di soluzioni tecniche e tecnologiche innovative e richiede la collaborazione sempre più stretta tra università, enti di ricerca e sistema delle imprese che operano nell'agroalimentare, per orientare le attività di ricerca ed il *know-how* verso esigenze di innovazione, nel rispetto del principio di precauzione e della sostenibilità.

E' importante il coinvolgimento di tutta la filiera in una riflessione orientata alla tutela dei consumatori, per sostenere e promuovere un corretto stile alimentare, per arginare alcune patologie come il fenomeno dell'obesità - in aumento in età pediatrica - per studiare un paniere di prodotti selezionati per un'alimentazione sana ed equilibrata.

Vanno assicurate la sensibilizzazione e l'informazione dei consumatori attraverso una corretta comunicazione delle caratteristiche qualitative dei prodotti, comprensive delle *performances* ambientali, verso scelte di consumo sostenibili.

In tale contesto, può risultare importante anche la definizione di criteri ambientali minimi per i servizi di ristorazione collettiva e la fornitura di derrate alimentari, con l'introduzione di requisiti vincolanti per la partecipazione alle gare d'appalto delle pubbliche amministrazioni.

E' indispensabile, inoltre, valorizzare il metodo di produzione biologico, in quanto metodo produttivo che fa leva sugli equilibri naturali dell'agroecosistema, che valorizza e ripristina la naturale fertilità del suolo, che promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera.

In tale contesto, appare, inoltre, indispensabile prevenire e combattere le pratiche fraudolente o ingannevoli, ai danni del *Made in Italy* ed ogni altro tipo di operazione o attività commerciale in grado di indurre in errore i consumatori e, ancora, assicurare la più ampia trasparenza delle informazioni relative ai prodotti agroalimentari ed ai relativi processi produttivi e l'effettiva rintracciabilità degli alimenti. Devono essere assicurati adeguati strumenti di lotta contro le *agromafie* e l'illegalità nel settore agricolo, nonché il monitoraggio e la trasparenza in tutta la filiera ed il maggior grado possibile di conoscibilità delle caratteristiche essenziali dei prodotti.

Per rispondere in modo efficace ai fenomeni che minacciano l'integrità sociale e territoriale di ampie zone nazionali, è importante mettere in moto le forze sane del Paese, attivare un'intensa rete di rapporti sociali con i cittadini, le scuole, i giovani, le associazioni, i sindacati di categoria, perché solo attraverso l'impegno, la partecipazione attiva e la sensibilizzazione di questi attori alla vita sociale e economica del Paese, può essere isolata la criminalità. E', quindi, necessario migliorare la capacità operativa sul territorio nazionale e di analisi dei fenomeni criminali attraverso il potenziamento delle strutture investigative ed il coordinamento delle forze comuni in questi settori. Da ultimo, deve essere assicurata la collaborazione con le istituzioni e le associazioni in tema di utilizzazione dei terreni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e di lotta all'intermediazione illecita di manodopera (caporalato).

In sintesi, si presentano di seguito alcune proposte operative, in grado di incidere sulla valorizzazione del ruolo dell'agricoltura nella tutela ambientale:

- rimuovere gli ostacoli normativi, che tuttora ritardano gli obiettivi di razionalizzazione e di ecoefficienza delle filiere, anche assicurando adeguatezza e semplificazione negli adempimenti a carico delle imprese;
- preservare la destinazione d'uso ed arrestare il consumo del suolo agricolo, anche attraverso la destinazione diversa da quella corrente degli oneri di urbanizzazione, in specie da impiegare per obiettivi di tutela e di riqualificazione ambientale;
- promuovere la multifunzionalità e la pluriattività nelle aree agricole, in particolare affidando alle imprese agricole la fornitura di beni e servizi diretti alla manutenzione dei beni comuni;
- tutelare le risorse naturali a garanzia della biodiversità con la collaborazione di agricoltori destinatari di misure fiscali agevolate;
- avviare un piano di opere ed infrastrutture dirette alla messa in sicurezza ed alla stabilità del territorio, anche utilizzando risorse già destinate alle cosiddette *grandi opere* rimaste incompiute o non autorizzate;
- introdurre un complesso di misure creditizie e fiscali in grado di incidere sul costo del lavoro al fine di favorire l'assunzione di manodopera, in particolare di giovani;
- informare i consumatori sulla possibilità di orientare i consumi verso acquisti consapevoli di prodotti alimentari *green*; e in grado di apportare elevati effetti benefici per la salute;
- affermare il valore della precauzione e della prevenzione nella modalità di utilizzazione delle risorse, con particolare riguardo all'impiego di tecnologie innovative;

- promuovere lo sviluppo delle agroenergie tramite impianti di microgenerazione e di piccola taglia operanti nel raggio di una filiera corta con utilizzo prevalente di residui di produzione presenti sul territorio;
- salvaguardare l'uso della risorsa idrica attraverso l'incentivazione di modalità razionali di irrigazione attraverso il riutilizzo delle acque e la costruzione di piccoli invasi;
- promuovere buone pratiche agronomiche che consentano di tutelare le risorse sotto il profilo qualitativo e quantitativo, aumentare e mantenere la fertilità organica del suolo ed il sequestro di carbonio;
- favorire gli investimenti, anche nell'ambito dei programmi regionali di Sviluppo Rurale, per lo sviluppo delle filiere agricole di qualità ecologica e per progetti legati alla multifunzionalità ed alla produzione sostenibile, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese ubicate nei territori montani e caratterizzate da svantaggi naturali, collinari e nelle aree protette;
- costruire un quadro trasparente di regole nella comunicazione al consumatore delle caratteristiche degli alimenti, della loro origine territoriale e delle modalità dei processi di produzione al fine di promuovere scelte responsabili e della possibilità di orientare i consumi verso acquisti consapevoli di prodotti alimentari salubri e *green*;
- promuovere l'agricoltura biologica e le altre attività di elevata qualità ecologica per salvaguardare le aree rurali, incrementare il reddito delle attività agricole, fermare la fuga dei giovani dalle campagne ed incrementare l'occupazione giovanile;
- promuovere il ruolo dell'agricoltura nelle aree urbane, e in particolare metropolitane, in un quadro che integri le politiche alimentari e la pianificazione territoriale e paesaggistica;
- adottare specifiche iniziative per analizzare le cause e prevenire il fenomeno delle perdite e degli sprechi in agricoltura e lungo la filiera alimentare;
- procedere alla quantificazione biofisica ed alla valutazione monetaria dei servizi del suolo agricolo, anche valutando i costi ambientali connessi a modificazioni dello stato degli agroecosistemi (cambiamenti nell'uso del suolo), al fine di definire e pianificare correttamente, l'intervento pubblico e le politiche agricole e ambientali per la conservazione del capitale naturale, prevenendo i costi necessari per fronteggiare i danni derivanti da eventi alluvionali e dissesto idrogeologico.
- migliorare l'attenzione alla legalità nel settore agricolo e nei territori rurali e montani, ponendo a servizio della collettività risorse e uomini con la capacità di analizzare, investigare e penetrare le nuove frontiere della criminalità anche attraverso la moderna e rivisitata funzione del *poliziotto di campagna*;

## **GRUPPO DI LAVORO 7**

### **SVILUPPO DELLE FILIERE AGRICOLE DI QUALITÀ ECOLOGICA**

<b>Stefano Masini</b>	Coordinatore
<b>Massimo Centemero</b>	CIC
<b>Claudio Massimo Cesaretti</b>	Comitato Scientifico – Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
<b>Franco Cotana</b>	Centro nazionale di Ricerca sulle Biomasse – Univ. di Perugia
<b>Giuseppe Cornacchia</b>	Resp. Dipartimento Sviluppo Agroalimentare e Territorio – CIA
<b>Michele Falce</b>	Novamont
<b>Anna Flisi</b>	“Cir Food” Reggio Emilia – Legacoop Servizi
<b>Matteo Milanese</b>	Resp. Dip. Ambiente ed Energia in Agricoltura-Confcooperative-Fedagri
<b>Luca Ruini</b>	Barilla
<b>Luigi Tozzi</b>	Confagricoltura
<b>Alessandro Triantafyllidis</b>	AIAB

#### ***Invitati al gruppo di Lavoro***

<b>Renzo Angelini</b>	Karpòs magazine
<b>Paolo Benvenuti</b>	Città del Vino
<b>Massimiliano Boccardelli</b>	Federalimentare
<b>Laura Ciacci</b>	Responsabile Relazioni Istituzionali – Slow Food
<b>Alessandro Flammini</b>	Energy Programme – FAO
<b>Sofia Mannelli</b>	Chimica Verde
<b>Rosario Trefiletti</b>	Federconsumatori
<b>Giuseppe Vadalà</b>	2° Divisione del Corpo forestale dello Stato
<b>Simone Vieri</b>	Facoltà di Economia – Università di Roma “La Sapienza”

#### ***Hanno, inoltre, contribuito:***

Beti Piotto – ISPRA, Alessandra Furlani, Daniel Franco e Luca Luiselli – Rivista Territori, Marco Ottolenghi – ERVET, Luigi Fanizzi – Ecoacque, Franco Ferroni – WWF Italia, Andrea Vannini – Università della Tuscia, Beppe Croce – Legambiente, CURSA, Biagio La Morticella, Nicola Stolfi e Lucio Triolo, OtherEarth.